

Iorgu Iordan e l'‘affettività’ nella linguistica romanza fra Otto- e Novecento

Diego Stefanelli*

Abstract: The paper deals with the psychological category of ‘affectivity’ in the Romance linguistics between the 19th and the 20th century, using as a reference point Iorgu Iordan’s *Introduction to Romance Linguistics*. Thanks to a great number of translations, the book had a remarkable fortune and can offer an interesting survey of the Romance linguistics of the 20th century. Particularly, the contribution focuses on Iordan’s paragraph concerning the linguistic studies on affectivity. First, comparing the translations of Iordan’s book, it investigates the different translations of ‘affectivity’, which, between the 19th and the 20th century, was a sort of technical term of the German-speaking *Sprachpsychologie*. Then, it studies the structure of Iordan’s paragraph, showing how it mirrors the complexity of the concept of affectivity in the linguistics of the period, which was used and/or criticised by different linguistic schools (such as the linguistic Neoidealism and the Geneva School).

Keywords: Romance Linguistics; Affectivity; *Sprachpsychologie*; Neoidealism; Geneva school.

I seguenti appunti riguardano un momento della storia della linguistica caratterizzato da quella che Giorgio Graffi, nella sua importante storia della disciplina, ha definito «crisi dello psicologismo» (Graffi, 2017/2010: 183-186). Mi soffermerò, in particolare, sulla categoria di affettività¹: se essa rimanda, come vedremo, alla *Sprachpsychologie* di fine Ottocento, non è privo di interesse chiedersi come venne criticata ed eventualmente riproposta nella linguistica dei primi decenni del Novecento. Si può considerare l'affettività come un utile punto di vista sui legami di continuità e discontinuità fra la linguistica ottocentesca e quella di primo Novecento?

* Johannes Gutenberg-Universität Mainz/Germersheim. E-mail: distefan@uni-mainz.de

¹ Sul perdurante interesse dell'*Affektivität* negli studi di linguistica romanza contemporanea mi limito a rimandare a Drescher (2003).

Del resto, il compito di indagare diffusamente la categoria di affettività nella linguistica fra Otto- e Novecento esula dagli obiettivi di queste pagine: il punto di vista sarà infatti molto più circoscritto. Mi concentrerò sulla linguistica romanza dei primi decenni del secolo. La scelta si giustifica per la posizione per certi versi peculiare della disciplina, che in quegli anni si mostrò particolarmente ricettiva degli stimoli provenienti da diversi campi (l'estetica, la psicologia, gli studi letterari). Come spesso accade, circoscrivere il campo non significa semplificare il problema: anzi, la storia della linguistica romanza primonovecentesca – e di conseguenza degli utilizzi dell'affettività da parte di alcuni suoi rappresentanti – è di grande complessità. Per non perdere l'orientamento, mi affiderò, come bussola, all'*Introduzione alla linguistica romanza* di Iorgu Iordan; un volume che godette di notevole fortuna e che, già solo nelle sue varie traduzioni, offre, di per sé, un quadro significativo degli studi romanzi novecenteschi.

Proprio Iordan, alla fine del libro, rifletteva sulla posizione della linguistica romanza nel contesto della linguistica di primo Novecento; il passo merita di essere citato come introduzione al nostro studio:

La nostra disciplina [...] fu fondata circa cento anni fa, e procedette dall'impulso dato a questo tipo di studi dalla filologia indoeuropea, che aveva visto la luce alcuni anni prima. Il suo sviluppo successivo, almeno sino a poco tempo fa, non aveva cessato di risentire delle speciali condizioni della sua nascita, di modo che durante tutto il diciannovesimo secolo la filologia romanza seguì supinamente le tracce di quella indoeuropea sulla strada del metodo storico e comparativo. Ora però, grazie al contributo eccezionale di uomini come Gillieron e Schuchardt, le posizioni si sono rovesciate: non solo la nostra disciplina si è liberata dal suo *status pupillaris*, ma si trova addirittura all'avanguardia, e costituisce il modello cui si ispirano le discipline affini. I metodi degli studi romanzi vengono applicati con notevole successo e profitto anche ad altri studi; essi hanno aperto nuove prospettive alla scienza del linguaggio, gettando nuova luce sui suoi problemi (Iordan-Orr, 1973: 471-472).

1. È utile una premessa sull'articolata storia editoriale del libro, in particolare su quella delle sue numerose traduzioni. Già nel 1924 Iordan (addottoratosi all'Università di Iași nel 1919 con il grande linguista rumeno Alexandru Philippide e, dal 1924, professore di Filologia romanza nella stessa università), si era occupato della storia della *Romanische Sprachwissenschaft* in un articolo apparso nella

Festgabe per Wilhelm Streitberg (Jordan, 1924); quindi, qualche anno dopo, pubblicò, in rumeno, la sua *Introducere în studiul limbilor romanice* (Jordan, 1932). Il testo venne tradotto in inglese, con revisione e aggiunte, dal linguista John Orr (Jordan-Orr, 1937), e in tale forma ebbe vasta diffusione tra gli studiosi. Lo stesso Jordan, nella *Preface* alla traduzione, ringraziava il collega inglese per aver contribuito alla diffusione del libro, che, per essere stato scritto in rumeno («langue assez peu connue même des philologues»; Jordan-Orr, 1970: V), aveva rischiato di rimanere poco conosciuto: il ruolo di Orr fu quindi ben più di quello di un semplice traduttore, e, in particolare nell'ultima parte del libro, come scrisse lui stesso nella *Translator's Preface*, «there is a good deal of my own handiwork, not only in the rearrangement of the subject-matter, but in the subject-matter itself» (ivi: VIII).

Nel 1962 l'*Introducere* venne tradotta in tedesco da Werner Bahner, allievo di Werner Krauss e importante figura della *Romanistik* della DDR. Anche in questo caso, si trattò di un'edizione notevolmente aumentata e «teilweise neubearbeitet». Così scriveva il traduttore:

Da seit dessen Erscheinen [del testo del 1932] vor nunmehr dreißig Jahren neue wichtige Forschungsergebnisse erzielt wurden und verschiedene Einschätzungen von damals sich nicht als gerechtfertigt erwiesen haben bzw. einer Korrektur bedürftig sind, nahm Herr Prof. Dr. Iorgu Iordan den Vorschlag des Akademie-Verlages zu Berlin an, eine deutsche umgearbeitete Ausgabe dieses Werkes zu veröffentlichen. Vor zwei Jahren bekam ich als Übersetzer und Bearbeiter vom Autor ein Manuskript von etwa 200 Schreibmaschinenseiten, das die entsprechenden Abänderungen und Zusätze enthielt. Dieses Manuskript wurde in die deutsche Übersetzung eingearbeitet. Ich selbst fügte mehrere bibliographisch-sachliche Ergänzungen hinzu und arbeitete teilweise einige Abschnitte um, die mehr für den rumänischen Leser gedacht waren. In jedem Falle blieben dabei die Einschätzungen und Wertungen der einzelnen sprachwissenschaftlichen Richtungen durch den Autor unverändert (Jordan, 1962b: V).

Di Werner erano inoltre due nuovi paragrafi del libro, che ne ampliavano l'estensione cronologica: un capitolo iniziale sulla preistoria della disciplina (*Die Vorgeschichte der romanischen Sprachwissenschaft*) e uno conclusivo sullo strutturalismo (*Strukturalistische Bestrebungen in der gegenwärtigen Sprachwissenschaft im Hinblick auf die romanische Sprachwissenschaft*).

La storia delle traduzioni dell'opera non finisce qui. Nel 1967, infatti, apparve quella in spagnolo di Manuel Alvar, importante esponente della linguistica e della filologia spagnole. Ancora una volta, il traduttore non si era limitato a tradurre l'opera di Iordan, ma vi aveva apportato una serie considerevole di annotazioni e aggiunte. Lo riconosceva lo stesso Iordan nella *Prefacio del autor a la edición española*:

Tengo que precisar en este brevísimo *Prefacio* que la contribución del traductor es inmensa. No sólo por el enriquecimiento puramente bibliográfico de los temas tratados, sino también con respecto al contenido de la obra. Por otra parte, esta contribución es de la mejor calidad, pues, en un sentido, completa cronológicamente las aportaciones más recientes y, en otro, hace referencia a los estudios hispánicos más importantes que en mi libro no tenían la debida representación. Pero, habitualmente, Manuel Alvar no se limita a citar y mostrar los aspectos esenciales de cada uno de los trabajos que enumera, sino que adopta una postura crítica ante ellos. De este modo, el profesor español debe ser considerado (y tal es para mí) un verdadero colaborador; es decir, en buena parte, coautor de esta versión española que, gracias a él, es superior a todas las demás (Iordan, 1967: XVII-XVIII).

Da parte sua, Alvar nella *Nota preliminar* non si limitava a descrivere le ragioni della traduzione e le sue scelte di traduttore², ma segnalava anche i successivi mutamenti della originaria versione rumena, che nel 1962 venne ripubblicata con nuovo titolo: *Linguistica romanică. Evoluție, curente, metode*³.

² Alvar rivendicava la fedeltà della sua traduzione rispetto al testo rumeno, segnalando però alcune modifiche (di Iordan stesso) pensate per il pubblico spagnolo: «El texto, tal y como resultó de la versión, era una fidelísima traducción del original rumano: no modifiqué en ningún lugar ni una tilde, ni me pareció conveniente sugerir la menor rectificación. Que el traductor no sea nunca traidor. Sin embargo, el profesor Iordan ha introducido algún ligerísimo retoque o alguna supresión que ha creído necesario hacer para más cabal comprensión de la obra por parte de los lectores hispánicos. Esas serán las únicas modificaciones que se encuentren entre esta edición y el original rumano» (Iordan, 1967: XX-XXI). Le *adiciones* di Alvar (sempre «entre paréntesis cuadrados») vertevano soprattutto su argomenti di linguistica iberica; particolarmente significative quelle al terzo capitolo («el más importante y el concebido con un carácter más exhaustivo», ivi: XXII) sulla geografia linguistica, di cui Alvar era uno dei più importanti studiosi per il contesto iberico (si pensi, tra gli altri, all'*Atlas lingüístico y etnográfico de Andalucía*).

³ «Tanto la postura teórica de Iorgu Iordan, como las vicisitudes de la lingüística en un cuarto de siglo, hicieron elaborar al autor una obra que, si mantenía el título original, era muy otra en todos los sentidos; distinto enfoque de los problema teóricos, nueva valoración de los hechos de la lengua, discusión polémica de ciertas posturas filosóficas, aparición de tendencias lingüísticas no presentadas antes, conclusiones finales totalmente distintas de las primitivas, hicieron de la edición rumana de 1957 y, sobre todo, de 1962

A complicare ancora il quadro, nel 1970 apparve una nuova edizione della traduzione inglese di Orr, che, rispetto al testo del 1937, recava un supplemento di Rebecca Posner. Nella *Preface*, Jordan riconosceva alla traduzione di Orr (morto nel frattempo) il merito della grande popolarità della sua *Introducere* del 1932 tra gli studiosi anglofoni; una popolarità che non era invece toccata alle altre traduzioni:

It has been a source of keen pleasure to me that, among Romanists, English-speaking scholars should have shown the greatest appreciation of the original version of my work on Romance linguistics: *Introducere în studiul limbilor romanice*. That the English translation should now be reprinted is sufficient proof of this: though the Rumanian version has appeared in two editions, none of the other translations has met with such success. The popularity of the 1937 English edition was due to John Orr as translator (incidentally the first foreign Romanist to undertake a translation of the work). Not only did he transpose into lucid, attractive English, but also, with my consent, he made a number of modifications and improvements. For many years he had planned a new extended edition. Unhappily he did not live to see his plans materialise (Jordan-Orr, 1970: IX).

L'edizione inglese del 1937 fu la base della traduzione italiana apparsa nel 1973 per Einaudi, tradotta da Luciana Borghi Cedrini, alla quale si devono anche «tutte le informazioni di carattere bibliografico e cronologico relative agli anni successivi al 1937» (Jordan-Orr, 1973: IX). Alla fine della *Nota* iniziale, firmata da D'Arco Silvio Avalle, si rivendicava la scelta di riproporre, a distanza di quasi quarant'anni, il testo dell'edizione inglese del 1937:

una obra que se parecía muy poco a la primitiva. Y si la primera redacción mereció los honores de ser traducida y anotada en inglés, la segunda fue vertida y anotada en alemán por W. Bahner, catedrático de la Universidad de Berlín» (ivi: XX). Quanto scriveva Alvar a proposito delle due traduzioni inglese e tedesca non è del tutto chiaro. Nel 1962 era infatti apparsa una nuova edizione in rumeno, ma, come si è detto, con un nuovo titolo: *Linguistica romanică. Evoluție, curente, metode*. Quanto alla traduzione di Bahner, non risulta che egli si fosse basato sulla nuova edizione in rumeno: come si evince dal passo sopraccitato, il professore tedesco aveva lavorato direttamente su un dattiloscritto inviatogli da Jordan. I legami tra le diverse edizioni rumene andrebbero, insomma, maggiormente approfonditi. Sulle differenze tra le due si legge un giudizio diverso da quello di Alvar nella recensione di Robert A. Hall Jr. alla nuova edizione rumena. Le novità di questa non apparivano al recensore particolarmente significative: «Despite its new title, this is simply an inadequately up-dated version of the 1937 Jordan-Orr *Introduction*» (Hall, 1964: 285). Avviso, in ogni caso, che per il testo in rumeno mi baserò sull'edizione del 1962.

L'opera di I. Jordan rappresenta indubbiamente una delle sintesi più mature ed organiche della linguistica romanza all'epoca classica. La versione che se ne offre è quella dell'originale ritoccato da J. Orr. Alcune edizioni recenti hanno tentato di aggiornarla e di completarla con quanto è stato fatto ultimamente, sempre nel campo degli studi romanzi, con gli strumenti offerti dalle moderne tecniche di impronta strutturalistica. Noi invece abbiamo voluto lasciarla quello che è: un documento ideologicamente e scientificamente omogeneo, un classico e non un manuale, come lo era forse all'inizio, del pensiero linguistico (Jordan-Orr, 1973: VIII-IX).

La scelta di lasciare sostanzialmente intatto il libro del 1937 (a differenza delle revisioni attuate nelle edizioni spagnola e tedesca) e di proporlo come un *documento* importante, ma ormai inutilizzabile come *manuale*, va spiegata, probabilmente, col contesto della filologia romanza italiana dei primi anni Settanta: se era arrivato il momento, per lo strutturalismo, di riflettere sulle sue origini e sull'eredità primonovecentesca, rimaneva però una distanza invalicabile con il passato⁴.

2. Come si è provato a mostrare, le varie traduzioni della *Introducere* di Jordan offrono uno spaccato interessante della linguistica

⁴ Esemplare, in tal senso, un passo della *Nota* di Avalle: «Anche se questa seconda metà del secolo, tutta strutturalistica, sembra avere oramai travolto le basi epistemologiche stesse della glottologia ad orientamento storicistico, non potremo negare che l'esercizio o, se si vuole, l'ascesi strutturalistica utilizza pur sempre i risultati ed i materiali diligentemente raccolti ed inventariati dalla linguistica classica. Questa è una verità che non va sottaciuta e che, anzi, va ricordata a quanti tendono a trasformare l'entroterra della linguistica moderna (strutturalistica) in una landa sconosciuta, nell'«hic sunt leones» delle antiche mappe del deserto africano» (Jordan-Orr, 1973: VIII). Il problema della difficile «attualizzazione» a scopi didattici, per così dire, di un libro che appariva sempre più un classico (legato quindi a un determinato momento storico della disciplina) era posto anche da Johannes Kramer nella sua recensione alla nuova edizione inglese del 1970. Così scriveva il linguista tedesco: «Iorgu Iordans Einleitung in die romanische Sprachwissenschaft durch Vorstellung ihrer verschiedenen Richtungen hat im Original und in der deutschen, spanischen und englischen Bearbeitung längst bewiesen, daß sie für Studienanfänger eine der besten Orientierungen in der traditionellen Romanistik darstellt. Der einzige Nachteil des Werkes ist darin zu sehen, daß es nunmehr über dreißig Jahre alt ist. Bei Büchern, die so wie dieses aus einem Guß sind, ist eine aktualisierende Überarbeitung kaum möglich; so hat die rumänische Neuauflage, die I. Jordan selbst besorgt hat, davon abgesehen, neuere Strömungen einzubeziehen, und auch die deutsche Ausgabe, die Werner Bahner bearbeitet hat, bringt im Text nur bibliographische Nachträge und einige unvermeidliche Korrekturen an, während ein siebendreißeigsteiger Abriß über den Strukturalismus zu informieren versucht» (Kramer, 1977: 97).

romanza europea tra gli anni Trenta e i Settanta. Peraltro, lo scopo di tale *excursus* editoriale non era tanto di proporre un confronto approfondito fra le diverse traduzioni dell'opera quanto offrire la base di necessari dati cronologici per riflettere su un punto che interessa direttamente il nostro argomento: in tale intricata storia di traduzioni, revisioni, cambiamenti che sorte toccò al capitolo sull'affettività? E, in particolare: come è stato di volta in volta tradotto il termine corrispondente?

Nell'edizione rumena del 1962 il titolo era *Afectivitatea și vorbirea omenească*, che si riflette nelle traduzioni tedesca (*Der Affekt und die menschliche Rede*) e spagnola (*La afectividad y el habla humana*). Con una certa sorpresa, ci si imbatte, nella versione inglese, in un altro termine: il paragrafo si intitola infatti *Speech and Feeling*. Anche la traduzione italiana, basata su quella inglese, rinunciava ad *affettività* per *sentimento* (*Linguaggio e sentimento*). Tale duplicità si riscontra anche a una rapida occhiata negli indici degli argomenti nelle quattro traduzioni⁵. Se in quella tedesca e spagnola è indicizzato solo *Affekt* (*affektiv*) e *Afectividad en el lenguaje*, nella inglese si registra una duplicità sinonimica (rispecchiata in quella italiana) che introduce un terzo termine concorrenziale, *emotional: Affectivity* (also *emotional speech*) e *Affettività* (vedi anche *linguaggio affettivo o emotivo*).

La scelta del traduttore inglese ha quindi generato una certa confusione fra termini non del tutto sinonimici. Tanto più che *affective* è pur presente nel capitolo. Esempiare, in tal senso, la compresenza di *affective* ed *emotional* in un passo riguardante Spitzer⁶:

⁵ Nell'edizione rumena si registrava l'alternanza tra *Afectiv* e *Afectivitate*.

⁶ *Affective* era presente già all'inizio del capitolo, in cui una nota rimandava, a proposito dell'«“affective” side of language» a un libro di Delacroix e, soprattutto, all'altro luogo del testo dove, come vedremo, Jordan parlò dell'affettività, quello su Bally: «On the 'affective' side of language, see H. Delacroix, *Le langage et la pensée*, 2nd ed., Paris, 1930, p. 391 f. See also the discussion [...] of the work of Bally, whose point of view is a good deal different from that of Meringer and his school» (Jordan-Orr, 1970: 75n). Anche nella traduzione italiana si legge «aspetto “affettivo” del linguaggio» (Jordan-Orr, 1973: 91n). Ancora, nel paragrafo sull'argot (su cui torneremo), Orr adottò l'aggettivo *affective*: «Most, though not all, slang expressions are of 'affective' origin. The words of normal speech are replaced by others felt to be more adequate, more expressive; and in circles where affective tendencies have a full play [...] there is a strong temptation to play fast and loose with the accepted linguistic norms» (Jordan-Orr, 1970: 358). Così anche Borghi Cedrini: «La maggior parte delle espressioni gergali, se non tutte, ha un'origine “affettiva”» (Jordan-Orr, 1973: 438).

We would only add here that, among Romance scholars, L. Spitzer pays the greatest attention to the *affective* element in language, in all its manifestations, as is indeed to be expected in a scholar who shows a special predilection for stylistics and etymology. But, generally, it can be said that there is an increasing tendency to take this *emotional* element into consideration, particularly as its influence can be detected in every constituent of human speech (Jordan-Orr, 1970: 78, c.vi miei).

Nell'edizione italiana la duplicità sinonimica era risolta in favore del primo termine:

Qui vorremmo soltanto aggiungere che fra i romanisti L. Spitzer è il più sensibile all'elemento *affettivo* del linguaggio in tutte le sue manifestazioni, come è d'altronde naturale per uno studioso che ha una speciale predilezione per la stilistica e l'etimologia. Si può tuttavia dire che, in generale, si tende sempre più a prendere in considerazione i fattori *affettivi*, soprattutto perché si può riconoscerne l'azione in ogni componente del linguaggio umano (Jordan-Orr, 1973: 95, c.vi miei).

Si allineava così, con una minima ma interessante modifica rispetto al testo inglese, alle traduzioni tedesca e spagnola:

An dieser Stelle sei nur so viel hinzugefügt, daß L. Spitzer unter den Romanisten derjenige ist, der in seinen sprachlichen Untersuchungen dem *Affekt* in allen seinen Formen einen großen Platz einräumt. (Die von ihm mit Vorliebe gepflegten Gebiete, die Stilistik und die Etymologie, sind ja dafür auch am geeignetsten.) Aber auch bei vielen anderen Linguisten finden wir eine mehr oder weniger große Beachtung des *affektiven* Moments, denn der Einfluß des *Affekts* erstreckt sich auf alle Grundelemente der menschlichen Rede (Jordan, 1962b: 100, c.vi miei).

Aquí debo añadir, tan sólo, el hecho de que, entre los romanistas, fue L. Spitzer quien concedió en sus estudios más importancia a los valores de la *afectividad* (por lo demás, la estilística y la etimología, dominios cultivados por él con predilección, son muy adecuadas para tales investigaciones). Pero también en muchos otros investigadores se puede observar, en mayor o menor grado, la consideración que se hace de los elementos *afectivos*, ya que su influencia se extiende sobre todos los dominios del habla humana, incluso al de la fonética (Jordan, 1967: 134, c.vi miei).

Così si leggeva il passo nell'edizione rumena del 1962:

Aici trebuie adăugat numai faptul că, dintre romaniști, L. Spitzer este acela care acordă mult loc *afectivității*, sub toate formele, în studiile sale lingvistice (de altfel stilistica și etimologia, domeniile cultivate de el cu predilecție,

sînt foarte potrivite pentru asemenea cercetări). Dar și la mulți alții se poate observa, într-un grad mai mare ori mai mic, luarea în considerație a elementului *afectiv*, mai ales că influența acestuia se extinde asupra tuturor părților constitutive ale vorbirii omenești, printre ele, și fonetica (Iordan, 1962a: 84, c.vi miei).

La compresenza di due termini solo in parte sinonimici come *emotional* e *affective* nella traduzione inglese rispecchia, più in generale, la complessità del concetto di affettività. Del resto, se negli anni Sessanta Benvenuto Terracini, in una pagina di *Lingua libera*, avrebbe definito ambigua la qualificazione di *affettivo*⁷, essa sembra però godere, per il periodo da noi considerato, di uno *status* di vero e proprio termine tecnico.

Si aggiunga poi che i due luoghi del testo di Iordan nel quale si affrontava l'argomento (il paragrafo sull'affetto e quello su Bally) rivelavano la duplicità teorica, per così dire, del concetto nella linguistica primonovecentesca. La collocazione stessa dei due paragrafi nella struttura generale dell'opera è degna di nota. Iorgu aveva organizzato il suo lavoro in un primo capitolo che arrivava fino al 1900 e che, dopo alcuni accenni all'epoca medievale e rinascimentale, si concentrava soprattutto sull'Ottocento; quindi, in tre capitoli riguardanti quelle che Iordan giudicava le correnti principali della disciplina nella prima metà del Novecento: la scuola idealistica di Vossler, la geografia linguistica di Gilliéron, la scuola francese derivata da Saussure. Come sempre, la struttura dell'opera rispecchiava una ben precisa posizione teorica: non a caso, già il primo scritto storiografico di Iordan (1924) era stato criticato da Meyer-Lübke (1925) per la sua esclusione dei metodi positivisti dalle correnti contemporanee della linguistica⁸. Obiezioni all'organizzazione del libro erano state mosse

⁷ «Come la retorica, così la linguistica moderna quando parla di “mezzi espressivi” mette in un fascio concetti abbastanza eterogenei; il più delle volte il termine è semplicemente equivalente a una qualificazione di per sé ambigua quale è “affettivo”» (Terracini, 1970/1963: 88).

⁸ «Ueber den *heutigen stand der romanischen sprachwissenschaft* will I. Iordan berichten. Eine solche arbeit ist schwer, denn da es sich um etwas fortwährend im flusse befindliches handelt, so ist eine andere als die historische darstellung kaum möglich, kann man nicht an einem bestimmten punkt mit der scheere einsetzen und alles frühere abschneiden oder, was aus einer älteren epoche herüberraagt, als veraltet und überwunden bezeichnen, weil neues daneben aufkommt. Oder aber, man charakterisiert verschiedene neben einander stehende richtungen, darf dann aber kein urteil darüber abgeben, wie weit die einen neu, die andern alt sind. Iordan hat einen mittelweg gewählt, hat aber,

anche da uno studioso che, a differenza di Meyer-Lübke, apparteneva a buon diritto a quelle nuove correnti: Eugen Lerch (sul quale dovremo tornare) notò, a proposito della traduzione di Orr, che non solo erano criticabili le definizioni scelte da Jordan (in particolare quella di «scuola francese»)⁹, ma che la legittima centralità dei nuovi approcci contemporanei avrebbe dovuto rispecchiarsi maggiormente nel titolo del libro, evitando così di scontentare gli studiosi delle generazioni precedenti (come, appunto, Meyer-Lübke)¹⁰. Si trattava di una questione di non secondaria importanza per il libro: l'*Introduzione* di Jordan intendeva essere una storia della linguistica romanza

um den mit erfolg zu beschreiten, weder die nötigen kenntnisse noch den nötigen historischen blick, der es ihm ermöglichte zu zeigen, wie das, was von den einzelnen als neu empfunden wird, es auch wirklich ist» (Meyer-Lübke, 1925: 11).

⁹ «Gegen eine solche Gliederung des Stoffes, die jedenfalls den Vorzug der Anschaulichkeit und Einprägsamkeit besitzt, lassen sich natürlich Einwendungen erheben; andere Einteilungen wären möglich gewesen. Der Verf. wird sich wohl selbst gesagt haben, daß seine Art der Anordnung vom Standpunkt der Logik aus anfechtbar ist, da ein einheitlicher Einteilungsgrund nicht durchgeführt ist: einmal ist es die Philosophie [...], das andere Mal ein Forschungszweig (die Sprachgeographie) und zuletzt die Nationalität oder richtiger die Sprache, deren sich die Vertreter einer bestimmten Schule bedienen: Saussure, Bally und Secheyave, die Hauptvertreter der „französischen“ Schule, sind in Wahrheit Westschweizer [...]. Die Bezeichnung „französische Schule“ versucht Jordan freilich dadurch zu rechtfertigen, daß er verschiedene Franzosen einbezieht, die Saussure mehr oder weniger nahestehen, wie Meillet, Vendryes, Brunot und Grammont. Aber „soziologische“ Schule wäre vielleicht vorzuziehen gewesen» (Lerch, 1939: 357).

¹⁰ «Diese Schulen hat Jordan offenbar deshalb herausgegriffen, weil sie im Verhältnis zu den älteren Forschern, denen das Einleitungskapitel gewidmet ist, neue Richtungen der Sprachwissenschaft repräsentieren. Aber das hätte im Titel des Buches zum Ausdruck kommen sollen. Dadurch wäre auch manche Ungerechtigkeit gegenüber älteren Forschern (toten wie lebenden), die teils gar nicht, teils nur in den überaus zahlreichen Fußnoten erwähnt sind (oft nur als Verfasser von Rezensionen), vermieden worden» (Lerch 1939: 357). Anche William J. Entwistle, nella sua interessante recensione alla prima edizione rumena, aveva notato il pericolo insito nella struttura scelta da Jordan – di non dar conto dell'importante (e per certi versi fondativo) periodo positivista della disciplina – ma lodava, in ogni caso, le scelte del collega rumeno: «This distribution may be criticised as unfair to those who use the traditional methods of the Young Grammarians, and the author both allows that their conclusions may be the most permanent elements in the science, and that he himself is of their persuasion. But the manner of presentation has the enormous advantage of showing philological studies as a science in motion, of giving the inside view of the subject of pointing to half-finished as well as finished productions, and of stimulating the ambition to create. The 'state', indeed, of Romance philology is not a state but a flux and a crisis: and the author closes on a fine phrase by Schuchardt: 'Man hört jetzt: in der Sprachwissenschaft kriselt es; das ist ein gutes Wort'» (Entwistle, 1934: 212).

nel suo insieme o piuttosto una presentazione (necessariamente di parte) delle nuove prospettive di ricerca e dei nuovi metodi della disciplina?

In ogni caso, è bene tornare al nostro tema. I due paragrafi sull'affetto si trovavano a mezza strada tra passato e presente: il primo, infatti, era collocato alla fine del capitolo iniziale (in senso lato "ottocentesco"); il secondo, invece, nel capitolo sulla scuola francese, al centro di una delle più vive correnti contemporanee degli studi romanzi. Non è forse una forzatura ritrovare in tale duplice collocazione una conferma dell'ipotesi su cui si reggono questi appunti, ovvero la posizione peculiare – tra eredità ottocentesca e novità dei primi decenni del secolo – della categoria di affettività nella linguistica primonovecentesca.

3. Conviene ora leggere il paragrafo di Iordan che, nella versione tedesca, si intitolava *Der Affekt und die menschliche Rede*. Mi servirò della traduzione di Werner come base per le mie riflessioni (tenendo però sott'occhio anche le altre traduzioni). Più che l'elenco degli autori citati mi interessano le modalità con cui Iordan ha costruito il paragrafo, e come la sua struttura riveli la problematica compresenza, nella categoria di affettività, di due differenti approcci della linguistica fra Otto- e Novecento.

Il paragrafo iniziava con l'opera del linguista austriaco Rudolf Meringer, che appare per certi versi esemplare dell'incontro fra linguistica e psicologia nel mondo germanofono tra Otto- e Novecento. Fondatore, insieme a Hugo Schuchardt, della rivista *Wörter und Sachen* (1909), è noto agli storici della psicologia per il libro, scritto insieme allo psichiatra Karl Mayer, *Versprechen und Verlesen. Eine psychologisch-linguistische Studie* (1895), citato da Iordan insieme a un altro volume di Meringer, *Aus dem Leben der Sprache. Versprechen, Kindersprache, Nachahmungstrieb* (1908). In entrambi i lavori Meringer si era occupato, scriveva Iordan, del ruolo degli elementi affettivi nel cambiamento semantico:

Eine fast ebenso große Aufmerksamkeit schenkte dieser Gelehrte auch den Veränderungen, die in der Sprache von seelischen, emotionellen Regungen (im weitesten Sinne) hervorgerufen werden, die in verschiedenen Momenten den Sprecher beherrschen und mit einem einzigen Wort „Affekt“ genannt werden können (Iordan, 1962b: 96).

Rispecchiando l'edizione rumena¹¹, la traduzione tedesca, a differenza di quella inglese¹², introduceva l'*Affekt* (*afectivitate*) alla stregua di un termine tecnico, o, in ogni caso, da riportare a un preciso contesto culturale (e distinto, si noti, dal pur presente *emotionell*). Alla base di ogni cambiamento fonetico e semantico stava, come *Ursache*, l'*Affekt*. Jordan seguiva quindi le varie discussioni suscitate dalle posizioni di Meringer, che occupava, nelle prime pagine del paragrafo, una posizione centrale e per così dire strategica, permettendo di mostrare i legami tra linguistica e psicologia a inizio Novecento. Dopo aver citato, di sfuggita, la recensione di Antoine Meillet ad *Aus dem Leben der Sprache*, nella quale il grande linguista francese non condivideva la spiegazione degli errori linguistici di Meringer¹³, Jordan faceva riferimento a *Zur Psychopathologie des Alltagsleben* di Sigmund Freud (1901), i cui studi

¹¹ «Rudolf Meringer n-a contribuit la înnoirea lingvisticii numai prin entuziasmul și stăruința cu care a studiat vreme de peste treizeci de ani cuvintele împreună cu lucrurile. O atenție aproape tot așa de mare a acordat acest învățat și schimbărilor provocate în limbă de stările sufletești de ordin emoțional (în sens larg), care stăpînesc în diverse momente pe vorbitori și care ar putea fi numite cu un singur cuvînt *afectivitate*» (Jordan, 1962a: 81, c.vi miei).

¹² «R. Meringer made further contributions to the renewal of linguistic studies, beyond his enthusiastic advocacy, and prolonged practice, of the study of things in conjunction with words. He devoted almost as much attention to those changes in language that have their source in the varying phases of the emotional life of the individual» (Jordan-Orr, 1970: 74). Anche nella traduzione italiana si rifletteva tale assenza del termine tecnico *Affekt*: «I contributi di R. Meringer al rinnovo degli studi linguistici non si limitano alla difesa entusiastica ed alla continua pratica dello studio combinato delle cose e delle parole. Questo studioso dedicò infatti un'attenzione non minore ai mutamenti che sopravvengono nel linguaggio in seguito al variare della vita emotiva dell'individuo» (Jordan-Orr, 1973: 90-91).

¹³ «Un recueil d'observations plutôt qu'un livre», definiva Meillet il volume di Meringer all'inizio della recensione, riconoscendogli comunque di arrivare a delle «conclusions générales nettement exprimées». Meillet auspicava un approfondimento del concetto di errore linguistico, tanto in senso diastratico quanto in riferimento al problema più generale del cambiamento linguistico: «Il est à souhaiter que ces observations sur les fautes commises en parlant soient poursuivies ; qu'on en fasse dans des langues diverses, et, s'il est possible, sur des parlars populaires ; il y a chance pour que les fautes soient différentes chez des illettrés ou des gens peu lettrés de ce qu'elles sont dans les milieux cultivés observés par M.M. – Enfin il importerait de poser explicitement la question de l'importance que les fautes ont pour l'évolution linguistique ; M.M. semble leur en attribuer une, ce qui est contestable. Il est certain que les fautes dénoncent les points de moindre résistance du système linguistique ; elles sont des symptômes ; mais rien ne prouve qu'il y faille voir des causes de changements, ou même tout simplement des points de départ pour des changements ultérieurs» (Meillet, 1908-1910: LXVIII).

sugli errori linguistici «einige Vertreter unseres Faches beeinflußt haben» (Jordan, 1962b: 97).

La discussione tra Meringer e Freud è nota e ben studiata¹⁴: Freud aveva riflettuto sui dati raccolti da Meringer e Mayer, ma ne aveva dato un'interpretazione affatto differente, collegando gli errori linguistici ai complessi psicologici del parlante. Al contrario, Meringer riteneva che essi si spiegassero per ragioni esclusivamente linguistiche (soprattutto fonetiche). Una via di mezzo tra Freud e Meringer occupava, per Jordan, un altro studioso austriaco, Hans Sperber, autore di vari lavori sulla interazione tra psicologia e *Be-deutungslehre*, il principale dei quali è il volume *Über den Affekt als Ursache der Sprachveränderung* (1914). L'incipit del *Vorwort* chiariva, da subito, la prospettiva dello studio:

Die vorliegende Arbeit will zur Ausgestaltung der Sprachwissenschaft beitragen, indem sie den Nachweis führt, daß an den einzelnen sprachlichen Gebilden gewisse Kräfte haften, die durch das Wort freiwerdenden Affekte, und daß das Leben der Sprache, ihre unablässige Entwicklung, zum großen Teil durch das Wirken dieser Kräfte erzeugt wird (Sperber, 1914: V).

Più avanti veniva formulato nuovamente il problema principale del libro, ovvero il ruolo dell'affetto nei mutamenti del linguaggio:

Die Frage, die die folgenden Blätter nicht lösen, wohl aber als ein zentrales Problem der Sprachforschung erweisen wollen, lautet daher: welche Rolle haben die Affekte, die von Anfang an an der menschlichen Rede hafteten und noch haften, in der Geschichte der Sprache gespielt? (ivi: 12-13).

Nel *Vorwort* Sperber aveva indicato i punti di riferimento del suo studio: i *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Paul e la *Völkerpsychologie* di Wundt; citazioni obbligate per chiunque, in quegli anni, intendesse affrontare i legami tra linguistica e psicologia. Come ha mostrato Giorgio Graffi, la contrapposizione fra l'etnopsicologia di Wundt e la psicologia individuale di Paul occupa un capitolo fondamentale della storia della linguistica fra Otto- e Novecento¹⁵. Come vedremo, erano gli stessi autori di riferimento su cui Bally basava la sua distinzione tra *affectivité* e *intellectualité*. Ed è proprio il nome del linguista ginevrino l'elemento forse più interessante del *Vorwort* di Sperber. Negli stessi anni era infatti uscita la prima edizione di

¹⁴ Si veda il classico Timpanaro (1992).

¹⁵ Mi limito a rimandare a Graffi (2017/2010: 150-154).

Le language et la vie, e Sperber non poteva esimersi dal dichiarare la propria posizione nei confronti di un'opera apparsa poco dopo la conclusione del suo libro:

Wenige Tage, nachdem ich mein Manuskript abgeschlossen hatte, erschien Ballys „Le langage et la vie“, das erste Werk, das der Rolle der Affekte im Leben der Sprache Gerechtigkeit widerfahren läßt. Manches von dem, was die folgenden Seiten enthalten [...] ist durch Ballys Ausführungen vorweggenommen worden. Gleichwohl habe ich nicht geglaubt, die betreffenden Partien meiner Arbeit von der Veröffentlichung ausschließen zu sollen, vor allem deshalb, weil ich meist auf einem ganz anderen Weg als Bally zu ähnlichen Resultaten gelangt bin, wie er, was natürlich die Wahrscheinlichkeit der vertretenen Ansichten erhöht (Sperber, 1914: III).

Più che affrontare le teorie di Sperber, Jordan riportava le critiche mosse a quest'ultimo da Meringer in un articolo apparso nel 1921 su «Wörter und Sachen» (*Sprache und Seele*), nel quale il linguista austriaco aveva ribadito che «die meisten Sprachfehler rein lautlicher Natur sind und keine Beziehung zur Verdrängung unserer Gedanken ins Unterbewußtsein haben» (Jordan, 1962b: 99). Nello stesso articolo si menzionavano due studiosi che, pur condividendo l'attenzione alle interazioni fra linguistica e psicologia, avevano un approccio assai diverso, che rispecchiava, a suo modo, la citata contrapposizione Wundt/Paul: da una parte il linguista tedesco Franz Nikolaus Finck e il suo tentativo di classificare le lingue in base alla *Weltanschauung* da loro espresse (Finck, 1899, 1910), in un'ottica ispirata alla wundtiana *Völkerpsychologie*; dall'altra, Ernst Levy e il suo studio sulla lingua del vecchio Goethe (Levy, 1913), concentrato sulla psiche individuale.

Se fin qui il paragrafo si era basato su Meringer, l'esposizione prendeva una svolta per certi versi inattesa. Jordan (1962b: 100) informava il lettore che sarebbe tornato a parlare del «Rolle des Affekts in der menschlichen Rede» in un altro punto del libro, nel capitolo sulla scuola francese. Il paragrafo, però, non si concludeva qui. Jordan aggiungeva infatti i nomi di alcuni linguisti romanzi che si erano occupati, in vario modo, dell'affettività. L'ordine con cui erano citati non era del tutto chiaro: si iniziava, infatti, con Spitzer, seguito poi, per la fonetica, da un articolo di Marouzeau su *Accent affectif et accent intellectuel* (antologizzato, come vedremo, da Spitzer stesso nei suoi *Meisterwerke der romanischen Sprachwissenschaft*); per la grammatica «im allgemeinen», da uno scritto di Ernst Gamillscheg, *Zur*

Einwirkung des Affekts auf den Sprachbau (1930), nel quale, scriveva Jordan, si mostrava come «der Affekt ist ein Schöpfer von grammatischen Gegebenheiten» (Jordan, 1962b: 101).

A questo punto l'esposizione faceva un salto cronologico un poco brusco. Si citava infatti, *en passant*, Gustav Gröber e la sua teoria riguardante due tipi di *Gedankendarstellung* (*objektive* e *subjektive*) rispecchiati in due diverse tipologie sintattiche. Il grande filologo romanzo avrebbe forse meritato una posizione diversa nel capitolo, non solo per ragioni cronologiche, ma anche in virtù del suo ruolo importante negli esiti dell'affettività nella *Romanische Sprachwissenschaft* tedesca dei primi decenni del secolo; in particolare, per la sua influenza sul primo Vossler. Dopo Gröber, Jordan citava due altri linguisti romanzi: Elise Richter ed Eugen Lerch. Per quel che riguarda la grande studiosa viennese, Jordan faceva riferimento a un articolo del 1920, che offriva la sistemazione teorica delle ricerche di Richter sulla *Wortstellung*. La collocazione delle parole – considerata ora come *seelischer Vorgang*, ora come *rhythmischer Vorgang* – era spiegata attraverso una combinazione di motivazioni psicologiche e fonetiche, la cui dialettica, come si legge nelle pagine iniziali dell'articolo, era alla base della *Geschichte der Wortstellung*:

Die Wortstellung ist das Ergebnis zweier Kräfte: seelischer und rhythmischer Vorgänge.

I. Die Anordnung der Wörter als seelischer Vorgang erfolgt mit Rücksicht auf das Sprachbedürfnis, wie der Inhalt der Wörter es erfordert; sie ist ein täglich neuer Vorgang, nach einem von Fall zu Fall sich verändernden Tatbestand.

II. Die Anordnung der Wörter als rhythmischer Vorgang erfolgt nach überlieferter Sprachgepflogenheit entsprechend dem gewohnheitsmäßigen Rhythmus der Sprache.

Die beiden Kräfte sind zu Zeiten gleich gerichtet, zu Zeiten im Gegensatz; ihre Wechselwirkung macht den Inhalt der Geschichte der Wortstellung aus (Richter, 1977: 29).

Richter considerava la lingua da due punti di vista interagenti: quello del parlante e quello dell'ascoltatore. Il diverso atteggiamento del primo verso il secondo determinava il tipo di disposizione delle parole: se il parlante si preoccupava principalmente dell'ascoltatore, la *Wortfolge* era, scriveva Richter, «sachliche („objective“)»; al contrario, se il parlante si preoccupava principalmente di se stesso, e della propria soggettività, la disposizione si definiva «subjective, affektische»:

Der maßgebende Unterschied zwischen der rücksichtslosen-persönlichen (oder subjektiven, affektischen, z. T. okkasionellen) Anordnung und der rücksichtsvollen-sachlichen (oder objektiven, habituellen, z. T. okkasionellen) ist der, dass die letztere stets eine Anknüpfung macht. Sie sucht einen dem Hörer bekannten Ausgangspunkt und schreitet von da weiter, so dass fortwährend die Hauptvorstellung des ersten Satzes die Anknüpfung für den folgenden gibt (ivi: 35-36).

L'affetto giocava così un ruolo essenziale nella comunicazione linguistica. Al punto che, a proposito dell'articolo di Gamillscheg citato da Jordan, la studiosa austriaca scriveva che l'affettività era al centro dell'intera attività linguistica: «Der Affekt scheint mir nicht nur tatsächlich der Hauptsprachbildner, möglicherweise ist er auch wirklich der eigentliche Urschöpfer, das primus agens aller sprachlichen Äußerung» (Richter, 1932: 121).

Quanto a Lerch, Jordan faceva riferimento a un articolo apparso nella *Festgabe* in onore di Karl Vossler, curata da Viktor Klemperer e dallo stesso Lerch. Anche se questi tornò sul problema in opere successive, e con maggiore sistematicità¹⁶, ci soffermeremo solo sullo scritto citato da Jordan. È utile, a tal proposito, una rapida contestualizzazione. Lerch ha un ruolo di non secondo piano nella *Romanistik* dei primi decenni del Novecento: non solo per il controverso studio su *Die Verwendung des romanischen Futurums als Ausdruck eines sittlichen Sollens* (1919), nel quale aveva assai discutibilmente collegato l'uso francese del futuro in funzione di imperativo alla presunta 'impulsività' dei francesi, ma anche per la sua collaborazione con un altro importante studioso di letteratura francese e spagnola, Klemperer, e per il loro tentativo di istituzionalizzare, per così dire, la scuola vossleriana munendola di una rivista (lo «Jahrbuch für Philologie», fondato nel 1925 e durato pochi anni) e di un volume di riferimento: la *Festgabe* in onore di Vossler, nella quale apparve l'articolo citato da Jordan.

La pubblicazione non era solo un atto di omaggio all'autore di *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft*, ma definiva anche, se non una scuola, un approccio degli studi linguistico-

¹⁶ Eugen Lerch aveva dedicato la seconda parte del terzo volume della sua *Historische französische Syntax* alla *Affektische Verkürzung (Nominalsätze)*, nella quale le frasi nominali erano interpretate come prodotto dell'eliminazione "affettiva" di elementi della frase (cfr. Lerch, 1925-1934: 37).

letterari di quegli anni: una *Idealistische Neuphilologie* (come recitava il titolo), che, sulla scia di Vossler (e della sua interpretazione dell'estetica di Benedetto Croce), intendeva risolvere in senso (neo) idealistico la *Romanistik* di derivazione positivista¹⁷. Peraltro, una rapida considerazione dei collaboratori del volume mostra il carattere composito dell'approccio di cui il titolo del volume voleva essere una bandiera a suo modo unificante. A parte la compresenza di *Sprach-* e *Literaturwissenschaft* (non strana in quegli anni), erano giustapposti studiosi di provenienza differente: così, accanto a Oskar Walzel (rappresentante di un indirizzo della *Literaturwissenschaft* volto a importare negli studi letterari le categorie artistiche di Wölfflin), si trovava Karl Bühler, importante esponente degli studi di psicologia del linguaggio. Incompatibile con entrambi, era, a ben vedere, l'estetica di Croce, il cui nome (unico non germanofono nel volume, insieme a Cesare De Lollis e Arturo Farinelli) inaugurava la pubblicazione con l'intervento *Per una poetica moderna*. Per il resto, si trovavano nel volume alcuni dei più rilevanti *Romanisten* dell'epoca: a parte i due curatori, vi comparivano, tra gli altri, Leo Spitzer, Helmut Hatzfeld, Ludwig Pfandl.

Torniamo ora al contributo di Lerch citato da Iordan. Esso riguardava le diverse tipologie di *Wortstellung* e discuteva lo studio di Richter sullo stesso tema. A interessarci non sono tanto le categorie proposte da Lerch quanto le sue critiche alla distinzione tra costruzione oggettiva e soggettiva proposta dalla studiosa viennese:

Ich halte es nicht für richtig, diesen Gegensatz mit den Worten «affektisch» und «verstandesmäßig» zu bezeichnen. Denn «affektisch» und «verstandesmäßig» schließen sich nicht aus (wie Vossler, Positivismus, S. 35 überzeugend dargelegt hat): man kann sich auch im höchsten Affekt noch auf den Hörer einstellen, und man kann das Wort am Satzende mit dem gleichen Affekt herauschleudern wie das Wort am Satzanfang: Der moderne Franzose kann «C'est mon beau-père!» ebenso affektisch herausbringen wie Roland sein «*Mis parrastre est!*» – Eher könnte ich mich mit einer Unterscheidung nach der äußeren Form einverstanden erklären, nämlich in «fallende» und «steigende» Wortstellung (Lerch, 1922: 95).

¹⁷ Così scrivevano i due curatori all'inizio del volume: «Wir sind die ersten unter Ihren Schülern, denen die Ehre und Verantwortung akademischer Lehrtätigkeit zuteil geworden ist. Der Titel, den wir dieser Festgabe setzen, ist wie eine Fahne. Von Ihnen haben wir sie empfangen, und Ihnen salutierte sie» (Klemperer-Lerch, 1922: VIII).

Il riferimento a Vossler non si spiegava solo come omaggio al dedicatario della *Festgabe*; era, invece, una citazione quasi obbligata. In effetti, il volumetto vossleriano del 1904 (a cui seguì, nel 1905, *Sprache als Schöpfung und Entwicklung*) è una tappa importante della storia dell'affettività negli studi romanzi del primo Novecento. Nel passo citato da Lerch, Vossler aveva criticato la distinzione tra affettività e oggettività in quanto, a suo avviso, priva di fondamento. I due termini si implicavano l'un l'altro, e distinguerli era illusorio:

Was in Mittelfrankreich eine affektische Inversion ist, kann in Ostfrankreich der *Syntaxis regularis* angehören [...]. Was heute als objektive Syntax beurteilt werden muss, kann früher eine affektische Permutation gewesen sein [...]. Die Begriffe „verstandesmäßig“ („lehrhaft“) und „affektisch“ in dem Sinne, den ihnen Gröber verleiht, sind relativ. Was verstandesmäßig ist, braucht darum nicht unaffektisch, was affektisch ist, nicht unverstandesmäßig oder unlogisch zu sein. Eine unaffektische, oder affektisch gänzlich indifferente Gemütslage gibt es nicht. Stillstand des Affektlebens ist Tod; Stillstand des Intellektlebens ist Blödsinn. Die beiden Begriffe schließen sich also nicht aus, sondern stellen nur Teilbegriffe oder Gradunterschiede dar (Vossler, 1904: 34-35).

L'obiettivo polemico di Vossler era, in quelle pagine di primo Novecento, il suo maestro, il già citato Gröber. Lo studioso, come si è accennato, occupa una posizione imprescindibile nella nostra storia, in ragione della sua teoria sintattica elaborata nel *Grundriss*, per la precisione nel capitolo su *Methodik und Aufgabe der sprachwissenschaftlichen Forschung*. Gröber vi esponeva la propria teoria, basata sulla distinzione tra una sintassi oggettivo-razionale e una soggettivo-affettiva:

Vom unmittelbaren oder durch Deutung oder Polyglotte erlangten Verständnis einer lebenden oder toten Sprache aus gelangt die empirische Forschung unter Vergleichung von Gedanken und Rede zunächst zur Unterscheidung der Rede nach Ausdrucksformen. Sie ist entweder subjektive (affektische) oder objektive (verstandesmäßige) Gedankendarstellung und zeigt das Empfinden des Redenden mit Bezug auf den besprochenen Gegenstand in seiner Äusserung, oder ist blosser Mitteilung des Gedankens. So ergibt sich eine Scheidung des affektischen von dem affektfreien Satze oder, nach den Alten, eine *syntaxis figurata* und eine *syntaxis regularis* (Gröber, 1904-1906/1888: 271).

Non stupisce che fosse la sintassi il campo nel quale Gröber intendeva applicare la distinzione: come ha magistralmente mostrato Graffi (1991), fu proprio la sintassi il settore della linguistica che, fra Otto- e Novecento, registrò in modo più significativo l'incontro fra

linguistica e psicologia. In effetti, a interessare maggiormente nella teoria gröberiana non è tanto la distinzione in se stessa quanto le sue motivazioni: a contare per Gröber erano, come scriveva poco dopo, «die psychologische Radix [...] die bei der Gedankengestaltung wirkenden psychische Faktoren» (Gröber, 1904-1906/1888: 272). Alla base della sintassi empirica vi erano quindi motivazioni psicologiche: «Auch die empirische Syntax hat es nicht blos mit Sätzen und mit Wörtern, sondern mit dem seelischen Substrat der gesprochenen Sprache [...] zu tun» (ivi: 273). Gröber si inseriva così in una precisa tradizione di studi linguistici, ben rappresentata da alcuni dei riferimenti da lui stesso citati: da *Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues* di Humboldt (1876) all'*Abriss der Sprachwissenschaft* di Steinthal (1871); dalla *Völkerpsychologie* di Wundt (1901) ai *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Paul (1898).

La teoria gröberiana ebbe un peso notevole sul giovane Vossler, che la applicò nel suo primo studio importante: l'analisi della prosa della *Vita* di Cellini, apparsa in una raccolta in onore di Gröber (cfr. Vossler, 1899). Se, nel giro di pochi anni, Vossler ripudiò la teoria del maestro, il citato passo del libro del 1904 era il risultato di una riflessione sulla quale aveva agito in modo determinante il confronto con Croce. L'importante carteggio tra i due (cfr. Croce-Vossler, 1991) iniziava proprio nel segno della discussione sulle «categorie retoriche» di Gröber, come le chiamò Croce nella sua polemica contro una teoria che giudicava una riproposizione, con lessico psicologico, delle vecchie categorie dell'avversata retorica. Vossler, da parte sua, difese in un primo momento la teoria del maestro; presto, però, diede ragione all'amico italiano¹⁸.

Le critiche di Lerch alla distinzione di Richter fra ordine oggettivo e soggettivo delle parole rimodulava, sostanzialmente, un problema già affrontato da Vossler a inizio Novecento. Si confermava così l'importanza di Gröber. Anche se lo stesso Iordan gli riconosceva il ruolo di *Vorläufer* della distinzione tra sintassi oggettiva e soggettiva (cfr. Iordan, 1962b: 101), la posizione dello studioso nella struttura del capitolo – incuneato com'era tra filologi romanzi di un'altra generazione – non risultava forse del tutto idonea a definirne l'importanza storica, né permetteva di cogliere il ruolo dello stesso Vossler negli esiti della distinzione nella *Sprachwissenschaft* primonovecentesca.

¹⁸ Mi permetto di rinviare, su questo punto, a Stefanelli (2017).

4. Come si è visto, Iordan aveva rimandato, a proposito del ruolo dell'affettività nei fenomeni linguistici, ad un altro capitolo del libro, quello sulla scuola linguistica francese. Nelle prime righe lo studioso rumeno anticipava una possibile obiezione: perché trattare di un indoeuropeista come Saussure in una storia della filologia romana? A differenza degli altri due protagonisti principali del libro (a voler semplificare: Vossler da una parte e Gilliéron dall'altra, con le rispettive scuole), l'inclusione di Saussure nella linguistica romana necessitava qualche spiegazione. Quella più convincente era la necessità di considerare la disciplina in stretta connessione con gli esiti della linguistica coeva, tanto più perché nel primo Novecento essa si era mostrata particolarmente ricettiva nei confronti delle correnti metodologiche più vivaci.

A noi interessa, in ogni caso, il paragrafo su Charles Bally¹⁹. Lo leggeremo, ancora una volta, nella traduzione tedesca. In esso lo studioso rumeno introduceva un concetto di affettività che non era del tutto sovrapponibile a quello di cui aveva parlato nel primo capitolo. Peraltro, era inevitabile parlare di *affektivité* a proposito della stilistica di Bally, che Iordan così definiva: «Die Stilistik im Sinne Ballys ist eine streng sprachwissenschaftliche Disziplin und beschäftigt sich mit dem Studium der sprachlichen Ausdrucksmittel einer Sprachgemeinschaft, die vom Gesichtspunkt ihres affektiven Gehaltes aus betrachtet werden» (Iordan, 1962b: 366). Non è il caso, in questa sede, di affrontare uno dei problemi più complessi della storia della stilistica primonovecentesca: i legami tra la *stylistique* di Bally e quella, a voler molto semplificare, di Spitzer. Lo stesso Iordan (autore di una *Stilistica limbii române*, cfr. Iordan, 1943), si interrogava sulla questione: in una lunga nota al passo citato faceva riferimento a *Le language et la vie*, in particolare alla distinzione di Bally tra *Deux conceptions de la stylistique* (cfr. Bally, 1952/1913: 53-62): una esterna e una interna, legittimamente

¹⁹ Nello stesso capitolo sulla scuola francese, Iordan tornava ancora sull'affettività nel lungo paragrafo sugli studi sull'*argot*: Iordan riportava proprio all'*Affekt* l'origine delle espressioni linguistiche dell'*argot*: «Die Quelle für die meisten Argotausdrücke ist der Affekt. Die gewöhnlichen Wörter drücken nicht immer treffend das aus, was ein Argotsprecher sagen möchte, der, beherrscht von affektiven seelischen Regungen, das Bedürfnis nach einer unbeschränkten Handlungsfreiheit und implizite einer Sprechfreiheit hat. Aber dieses Bedürfnis wird niemals völlig befriedigt: Ständig vom Affekt beherrscht, sucht der Sprecher expressive Wörter» (Iordan, 1962b: 418-419).

accostabile, per Jordan, all'«ästhetisches Studium des Stils»²⁰.

Tornando all'affettività, il *Traité de stylistique française* di Bally (apparso in prima edizione nel 1909, in seconda nel 1921) era basato, come ha ben indagato Anamaria Curea (2015), sulla dicotomia fra elementi intellettuali e affettivi. Così si legge nell'introduzione (*Définition de la stylistique*): «[le langage] exprime le contenu de notre pensée, à savoir nos *idées* et nos *sentiments*: les éléments intellectuels et les éléments affectifs étant presque toujours unis à doses variables dans la formation de la pensée, la même composition se reproduit dans l'expression» (Bally, 1921/1909: 1). Poco dopo, la stilistica stessa era definita come lo studio degli elementi affettivi nel linguaggio: «Définition de la stylistique: elle étudie la valeur affective des faits du langage organisé, et l'action réciproque des faits expressifs qui concourent à former le système des moyens d'expression d'une langue» (*ibid.*). Proprio l'opposizione tra *affectivité* e *intellectualité* (o meglio la loro interazione, dal momento che «en vertu de la relativité générale des faits d'expression, l'élément affectif d'un fait de langage ne peut être dégagé que par opposition avec son contenu intellectuel», *ivi*: 117), era «l'objet et la raison d'être» dell'intero trattato:

Parmi les catégories formelles qui déterminent la comparaison entre deux ou plusieurs faits de langage et permettent de les caractériser, il y en a une qui nous est apparue avec une valeur générale à laquelle aucune autre ne peut prétendre: c'est la présence, en proportion variable, d'éléments intellectuels et d'éléments affectifs [...]; les opérations de l'intelligence et les mouvements de la sensibilité concourent à la formation du système expressif, comme ils se partagent toute notre vie intérieure. La distinction entre ces deux ordres de faits domine donc toute notre étude ou, pour mieux dire, elle en est l'objet et la raison d'être (*ivi*: 155).

Come ha scritto Curea (2015: 27) in riferimento alla *stylistique* di Bally, «l'hypothèse générale de la stylistique est l'existence d'une distinction *de principe* et *de fait* entre les éléments intellectuels et

²⁰ Jordan (1962b: 367n). In *Le Language et la vie*, peraltro, Bally rivendicava la distinzione tra la propria stilistica e quella letteraria, che si rispecchiava nella contrapposizione fra *stylistique* et *style*: «or, rien ne marque mieux cette analogie et cette différence que les mots de *stylistique* et de *style*, qui s'appellent et s'opposent. Voilà pourquoi je crois pouvoir désigner, comme par le passé, d'un terme souvent critiqué, un genre d'étude qui semble orienté vers les choses de la littérature sans se confondre avec elle» (Bally, 1952/1913: 62).

les éléments affectifs dans l'expression linguistique de la pensée». Le basi psicologiche di tale distinzione, e la loro applicazione alla linguistica, avvicinano Bally alla psicologia tedesca di fine Ottocento²¹ e rendono legittimo l'accostamento (peraltro autorizzato da Jordan) tra l'uso della categoria di affettività nella *Romanistik* del primo Novecento e l'*affectivité* di Bally. Del resto, è noto quanto Bally e l'altro editore del *Cours* di Saussure, Sechehaye, fossero ancora profondamente legati alla «impostazione psicologista tipica dell'Ottocento»²²: in *Programme et méthodes de la linguistique théorique*, per Sechehaye il «problema grammaticale» era pur sempre quello di «cercare dietro la grammatica il fondamento psicofisiologico delle sue origini, delle sue leggi e del suo funzionamento» (Sechehaye, 1908; cit. in Graffi, 2017/2010: 227).

5. Come si spera di aver mostrato con questi brevi appunti, vari indirizzi della linguistica primonovecentesca confluivano verso la dialettica fra affettività e intellettualità, le cui radici affondavano nella *Sprachpsychologie* tedesca di fine Ottocento. A ben vedere, la distinzione tra affettività e intellettualità presente negli scritti di non pochi *Romanisten* del primo Novecento non era poi molto distante da quella alla base della *stylistique* di Bally. Come mostrano i due capitoli dell'*Introduzione* di Jordan qui considerati, la linguistica romanza rispecchiava (forse più di altre discipline) tale compresenza.

Giova concludere con un nome più volte evocato, quello di Spitzer. Anche l'autore delle *Stilstudien* elaborò, più o meno negli stessi anni di Jordan, un suo manuale di linguistica romanza: i *Meisterwerke der romanischen Sprachwissenschaft*, apparsi in due volumi nel 1929-1930. A differenza dell'*Introduzione* di Jordan, la forma scelta da Spitzer era quella antologica, nella convinzione che «die Meister an der Arbeit zu sehen, wird die beste Einführung für den Schüler sein» (Spitzer, 1929-1930: 1). L'opera era organizzata

²¹ Tra i riferimenti bibliografici nella voce *Linguistique générale* della lista *Ouvrages cités ou à consulter* troviamo, accanto a Sechehaye (*Programme et méthodes de la linguistique théorique*, 1908), tre opere fondamentali della *Sprachwissenschaft* di ispirazione psicologica: accanto ai già citati *Prinzipien der Sprachgeschichte* di Paul (nella terza edizione del 1898); il primo volume della *Völkerpsychologie* di Wundt su *Die Sprache* (nell'edizione del 1904) e i *Grundzüge der Sprachpsychologie* di Dittrich (1904).

²² Cfr. Graffi (2017/2010: 233). Sull'importanza di Wundt per Sechehaye mi limito a rimandare a Curea (2015: 176-182).

per settori disciplinari, in sette sezioni: *Lautlehre*, *Wortforschung*, *Flexions- und Wortbildungslehre*, *Namenforschung*, *Syntax*, *Stilforschung*, *Systematik*. Ogni articolo riportato era poi commentato da Spitzer alla fine dei volumi, con osservazioni concise ma di grande acutezza metodologica.

Dove collocava Spitzer la categoria di affettività nella sua antologia? Innanzitutto, lo studioso viennese proponeva il già citato articolo di Marouzeau su *Accent affectif et accent intellectuel*, apparso nel «Bulletin de la société de linguistique». Pur essendo un latinista, Marouzeau aveva applicato alla propria lingua (il francese) la distinzione di Bally tra *affectivité* e *intellectualité*, riportandola (e ciò aveva particolarmente interessato Spitzer) al piano della fonetica. Le sue osservazioni dimostravano, scriveva Spitzer, la «*innige Abhängigkeit der Lautwandlungen [...] vom Psychischen*»:

Es ist bemerkenswert, wie der Latinist, der den latinistischen Arbeiten durch Heranziehung der Ballyschen Unterscheidung von ‚langage intellectuel‘ und ‚langage affectif‘ neues Leben zugeführt hat [...], eine Entdeckung an seiner eigenen Sprache machen konnte, die im Lautlichen dieselbe Scheidung aufdeckte, die Bally im allgemeinen nur bei Syntaktisch-Lexikalischem aufrichtet [...]. Die Entdeckung zweier nach psychologischen Bedingungen geregelten ‚Akzente‘ im Französischen zeigt die innige Abhängigkeit der Lautwandlungen (die ja auf Akzentwirken zurückgehen müssen) vom Psychischen (Spitzer, 1929-1930: 356).

Non stupisce però che sia soprattutto il capitolo sulla sintassi a ospitare contributi riguardanti l'affettività. Spitzer iniziava nel nome di Gröber – antologizzando il già citato capitolo del *Grundriss*, dove si teorizzava, nel campo della sintassi empirica, la divisione tra *objektive* e *subjektive Gedankendarstellung* – e terminava con due testi di Bally²³: un paragrafo del *Traité de stylistique française* riguardante la *syntaxe affective* e un contributo su una questione specifica (*L'adverbe tout en français moderne*, apparso nel 1925 nei «*Mélanges Boyer*»). Si poneva così – forse più chiaramente che nell'*Introdu-*

²³ Per completezza, riporto anche – con minime indicazioni bibliografiche – gli altri testi antologizzati da Spitzer nel capitolo sulla sintassi: Adolf Tobler, «Tout ce qui reluit n'est pas or», dai *Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik*; Meillet, «Sur la disparition des formes simples du prétérit», da *Linguistique historique et linguistique générale*; Carlo Salvioni, «Di *dun* per un nella poesia popolare alto-italiana», da *Archivio glottologico italiano 1902-1905*; Joseph Haas, *Über sprachwissenschaftliche Erklärung* (1922); Eugen Lerch, «Die „halbe“ Negation», in *Die neueren Sprachen*, 29.

zione di Jordan – il problema dei legami tra la teoria gröberiana e quella di Bally. Significativo, in tal senso, quanto Spitzer scriveva a proposito di Gröber:

Der vorliegende, aus einer großen methodologischen Übersicht herausgezogene Paragraph [...] enthält in nuce schon alle Bestrebungen moderner Syntaktiker in sich: die Ballysche Scheidung affektischer und intellektueller Rede, wobei das Wort „affektisch“ wohl zuerst vor Sperber bei Gröber in so eindrucksvoller Gegenüberstellung gebraucht wurde; die heute von Lerch, Kalepky, Regula u. a. wiederaufgenommene Bemühung um einheitliche Festlegung der Funktion grammatischer Formen [...] und zwar eben nach psychologischen Kategorien (Spitzer, 1929-1930: 335).

Il problema, come si vede, era posto, ma non risolto: non si spiegava, insomma, perché la teoria di Gröber contenesse in nuce quella di Bally, e come andasse intesa e spiegata tale filiazione. Si confermava, in ogni caso, non solo l'importanza degli studi sull'affettività nella linguistica romanza dei primi decenni del Novecento, ma anche la complessità storico-teorica che attende chi vorrà farne la storia.

Riferimenti bibliografici

Bally, C.

1921, *Traité de stylistique française*, Heidelberg, Winter (prima ed. 1909).

1952, *Le langage et la vie*, troisième édition augmentée, Genève, Droz (prima ed. 1913).

Croce B.- Vossler K.

1991, *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949*, a c. di Emanuele Cutinelli-Rendina, Napoli, Bibliopolis.

Curea, A.

2015, *Entre expression et expressivité: l'école linguistique de Genève de 1900 à 1940. Charles Bally, Albert Sechehaye, Henri Frei*, Lyon, Ens Éditions.

Drescher, M.

2003, *Sprachliche Affektivität. Darstellung emotionaler Beteiligung am Beispiel von Gesprächen aus dem Französischen*, Tübingen, Niemeyer.

Entwistle, W.J.

1934, I. Jordan, *Introducere în studiul limbilor romanice. Evoluția și starea actuală a lingvisticii romanice*, Iași, Editura Institutului de Filologie Română, 1932, in *The Modern Language Review*, 29/2, pp. 212-215.

- Finck, F.N.
 1899, *Der deutsche Sprachbau als Ausdruck deutscher Weltanschauung*, Marburg, N.G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung.
 1901, *Die Klassifikation der Sprache*, Marburg, N.G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung.
 1910, *Die Haupttypen des Sprachbaus*, Leipzig, Teubner.
- Gamillscheg, E.
 1930, «Zur Einwirkung des Affekts auf den Sprachbau», in *Neuphilologische Monatsschrift*, 1, pp. 14-34.
- Graffi, G.
 1991, *La sintassi fra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino.
 2017, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Bologna, Il Mulino (I ed. 2010).
- Gröber, G.
 1904-1906, «Methodik und Aufgaben der sprachwissenschaftlichen Forschung», in *Grundriss der romanischen Philologie, I. Band, Zweite verbesserte und vermehrte Auflage*, Strassburg, Trübner, pp. 267-317 (I ed. 1888).
- Hall, R.A. Jr.
 1964, I. Iordan, *Lingvistica romanică. Evoluție, curente, metode*, București, Editura Academiei, 1962, in *Language*, 40/2, pp. 285-287.
- Iordan, I.
 1924, «Der heutige Stand der romanischen Sprachwissenschaft», in *Stand und Aufgaben der Sprachwissenschaft. Festschrift für W. Streitberg*, Heidelberg, Winter, pp. 589-596.
 1932, *Introducere în studiul limbilor romanice. Evoluția și starea actuală a lingvisticii romanice*, Iași, Editura Institutului de Filologie Română.
 1943, *Stilistica limbii române*, București, Editura Științifică.
 1962a *Lingvistica romanică. Evoluție, curente, metode*, București, Editura Academiei.
 1962b, *Einführung in die Geschichte und Methoden der romanischen Sprachwissenschaft*, in *Deutsche übertragen, ergänzt und teilweise neubearbeitet von Werner Bahner*, Berlin, Akademie Verlag.
 1967, *Lingüística Románica. Evolución - corrientes - métodos*, reelaboración parcial y notas de Manuel Alvar, Madrid, Alcalá.
- Iordan, I. - Orr, J.
 1937, *An Introduction to Romance Linguistics, its Schools and Scholars*, London, Methuen.
 1970, *An Introduction to Romance Linguistics, its Schools and Scholars*, revised, with a supplement «Thirty years on» by Rebecca Posner, Oxford, Basil Blackwell.
 1973, *Introduzione alla filologia romanza*, con una nota di D'Arco Silvio Avalle, traduzione di L. Borghi Cedrini, Torino, Einaudi.

- Klemperer, V. - Lerch, E. (hrsg.)
1922, *Idealistische Neuphilologie. Festschrift für Karl Vossler zum 6. September 1922*, Heidelberg, Winter.
- Kramer, J.
1977, I. Iordan - J. Orr, *An Introduction to Romance Linguistics, its Schools and Scholars*. Revised, with a supplement Thirty years on by Rebecca Posner. Oxford, Basil Blackwell, 1970, in *Romanische Forschungen*, 89/1, pp. 97-99.
- Lerch, E.
1919, *Die Verwendung des romanischen Futurums als Ausdruck eines sittlichen Sollens*, Leipzig, Reiland.
1922, «Typen der Wortstellung», in Klemperer-Lerch (1922), pp. 85-106.
1925-1934, *Historische französische Syntax*, Leipzig, Reiland.
1939, I. Iordan - J. Orr, *An Introduction to Romance Linguistics, its Schools and Scholars*, London, Methuen, 1937, in *Romanische Forschungen*, 53/3, pp. 356-358.
- Levy, E.
1913, *Zur Sprache des alten Goethe: Ein Versuch über die Sprache des Einzelnen*, Berlin, Cassirer.
- Meillet, A.
1908-1910, R. Meringer, *Aus dem Leben der Sprache. Versprechen. Kindersprache. Nachahmungstrieb*, Berlin, Behr's Verlag, 1908, in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 16, pp. LXVII-LXIX.
- Meyer-Lubke, W.
1925, «Die romanische Sprachwissenschaft der letzten zwölf Jahre», in *Revue de linguistique romane*, 1, pp. 9-32.
- Meringer, R. - Mayer, K.
1895, *Versprechen und Verlesen, eine psychologisch-linguistische Studie*, Stuttgart, Göschen.
- Meringer, R.
1908, *Aus dem Leben der Sprache. Versprechen. Kindersprache. Nachahmungstrieb*, Berlin, Behr's Verlag.
1921a, «Sprache und Seele», in *Wörter und Sachen*, 7, pp. 21-32.
1921b, «Die innere Sprache in der Erregung», in *Wörter und Sachen*, 7, pp. 50-80.
1923, «Die tägliche Fehler im Sprechen. Lesen und Handeln», in *Wörter und Sachen*, 8, pp. 122-140.
- Richter, E.
1920, «Grundlinien der Wortstellungslehre», in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 40, pp. 9-61 (rist. in Richter, 1977, pp. 27-74).
1932, *Neuphilologische Monatsschrift I* (1930), in *Zeitschrift für französische Sprache und Literatur*, 56, pp. 117-27.

- 1977, *Kleinere Schriften zur allgemeinen und romanischen Sprachwissenschaft*, ausgewählt und kommentiert von Yakov Malkiel, mit einer Bibliographie von B.M. Woodbridge Jr., Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Sechehaye, A.
1908, *Programme et méthodes de la linguistique théorique*, Paris, Champion.
- Sperber, H.
1914, *Über den Affekt als Ursache der Sprachveränderung. Versuch einer dynamologischen Betrachtung des Sprachlebens*, Halle, Max Niemeyer.
- Spitzer, L.
1929-1930, *Meisterwerke der romanischen Sprachwissenschaft*, München, Hueber.
- Stefanelli, D.
2017, *Il problema dello stile fra linguistica e critica letteraria. Positivismo e idealismo in Italia e in Germania*, Berlin, Frank & Timme.
- Terracini, B.
1970, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, con un'introduzione di Maria Corti, Torino, Einaudi (prima ed. 1963).
- Timpanaro, S.
1992, *La 'fobia romana' e altri scritti su Freud e Meringer*, Pisa, Edizioni ETS.
- Vossler, K.
1899, «Benvenuto Cellini's Stil in seiner Vita. Versuch einer psychologischen Stilbetrachtung», in *Beiträge zur romanischen Philologie. Festgabe für Gustav Gröber*, Halle, Niemeyer, pp. 414-451.
1904, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft. Eine sprachphilosophische Untersuchung*, Heidelberg, Winter.
1905, *Sprache als Schöpfung und Entwicklung. Eine theoretische Untersuchung mit praktischen Beispielen*, Heidelberg, Winter.